

## LA GUERRA NON HA DISTRUTTO LA RICCHEZZA NAZIONALE?!

*Caro "Avanti!"*

Non ho visto la tua risposta al "Corriere della Sera"; ma non posso credere a quel ch'esso afferma nella sua replica, e cioè che anche tu abbia ammesso che i 60 miliardi di debito pubblico all'interno, non rappresentano distruzione, ma semplice «spostamento interno di ricchezza»<sup>1</sup>!

La tesi del "Corriere" per disinvoltura o per ignoranza l'altra di quel deputato (Bonomi?) che, alla vigilia della guerra, scriveva sul "Messaggero" che gli interessi del debito di guerra sarebbero stati ampiamente coperti dalle imposte percipiende dalle regioni redimende!

Io domanderei allo scrittore del "Corriere": se egli avesse un fratello, e questi consumasse al gioco o al tiro a segno 100 mila lire, ed egli allora prestasse al fratello le centomila lire su cambiale, forse che la ricchezza familiare complessiva si sarebbe semplicemente spostata da fratello a fratello, o non è invece realmente diminuita delle centomila lire consumate?

Il fatto è che il "Corriere" confonde allegramente l'aspetto economico e l'aspetto finanziario della questione.

*Dal punto di vista finanziario:* gli 80 o forse 90 miliardi di debiti e i corrispondenti 4 o 5 miliardi di maggiori imposte annue per il semplice pagamento degli interessi, sono fatti incontestabili. Che la ricchezza italiana tradotta in valore cartaceo sia maggiore è anche vero, e diminuisce il rapporto tra le due cifre.

---

"Avanti!", Milano, a. XXIV, n. 213, 4 agosto 1919, p. 2.

<sup>1</sup> In effetti nell'articolo di Ugo Guido Mondolfo, sfuggito all'attenzione di Matteotti, si affermava: «Sappiamo benissimo che i 60 miliardi di debiti contratti all'interno non rappresentano una soppressione di ricchezza» (*Le amenità degli economisti*, "Avanti!", 30 luglio 1919).

Ma se per esempio i 20 miliardi di debito all'estero dovessero essere pagati in oro o in valuta estera, anch'essi dovrebbero essere aumentati almeno della metà.

Ed è solo un caso, non l'effetto di una provvidenza governativa, che i rimanenti 60 milioni possano oggi essere estinti con una quantità di oro (o di beni in natura) minore del tempo in cui furono contratti. A non ammortizzarne però subito almeno una parte, con una forte imposta sul capitale, come noi abbiamo suggerito, si corre il rischio che domani il prezzo delle cose diminuisca, e si ristabilisca allora il primitivo rapporto gravissimo tra ricchezza nazionale e ricchezza distrutta. Senza poi ricordare che una parte del consolidato si trova anche in mani straniere.

*Dal punto di vista economico:* quella che è stata spostata e non distrutta, è semplicemente la parte di debito pubblico, che fu pagata *oltre il valore reale* delle cose, come sovraprofitto, o guadagno, o frode dei fornitori o degli speculatori nostrani. Tutto il rimanente rappresenta effettivamente *ricchezza distrutta*.

Non invano 5 milioni di uomini sono sottratti per 4 anni al lavoro produttivo, per diventare dei semplici consumatori – e quale specie di consumatori!

Non invano per 4 anni una enorme massa di uomini ha desistito dal produrre la ricchezza che ad ogni anno si rinnova e in parte si accumula, per consumare invece una maggior quantità di alimenti, di vesti e soprattutto di utensili di guerra.

Riserve di alimenti e di tessuti, giacimenti minerari, boschi ed animali, materiale ferroviario e marino furono distrutti.

A questi aggiungi tutte le distruzioni operate direttamente dalle operazioni guerresche nelle zone battute, in case, in terre, in ponti, in strade, ecc.

Aggiungi in fine la diminuzione delle energie umane, per uomini uccisi proprio quando, dopo le spese di allevamento, cominciano a produrre; e per uomini invalidi o meno validi, cui devono supplire i sussidi governativi ancora per parecchi decenni.

Ora tutta questa è ricchezza *distrutta e non spostata*; distrutta in valori effettivi e in beni naturali, che oggi sarebbero anch'essi raddoppiati di valore.

Né la ricchezza distrutta è compensata dal valore dei territori conquistati, dacché le terre redente non sono colonie di sfruttamento, ma paesi civili che con le loro imposte devono provvedere alla loro esistenza e al loro progresso.

Che resta allora del "Corriere"? nulla se non un disinvolto gioco che spera nell'ignoranza dei lettori.

Ma il "Corriere" saprà rifarsi. Rimescolerà le carte, e ci presenterà l'«aspetto morale» della questione.

Per questo però ci basterà ricordargli, al di là della retorica, la situazione italiana da lui constatata al momento della caduta di Orlando, e quella ch'esso ancora constaterà... alla futura caduta del Ministero Nitti!

Salute.